

Benché il titolo del libro parli della Penitenza e della Penitenzieria tra il 1789 e il 1903, il volume si concentra sulle vicende dello Stato Pontificio durante l'occupazione francese e sui rapporti con il Regno d'Italia. Infatti, «il processo risorgimentale italiano vide la Penitenzieria Apostolica, abituata in generale a operare con grande riservatezza, assurgere a un ruolo “pubblico” di primo piano» (p. 288). Al tribunale fu affidata la responsabilità di venire incontro ai quesiti posti dai confessori riguardo alla partecipazione dei cattolici alla vita politica del Regno d'Italia, in seguito al *non expedit* della Santa Sede del 1868.

Come è abituale in questo tipo di miscellanee, i contributi sono eterogenei per quanto riguarda l'interesse. I più preziosi sono, sicuramente, quelli costruiti a partire dalle ricerche compiute nell'archivio della Penitenzieria. Sarebbe stato desiderabile tuttavia, per completare la trattazione, un capitolo dedicato alla celebrazione liturgica di questo sacramento attraverso i rituali pubblicati nell'Ottocento, così come uno studio più dettagliato sulla spiritualità penitenziale vissuta dai fedeli e promossa dagli operatori pastorali in questo periodo.

Il volume pubblicato dalla Penitenzieria non può che essere salutato favorevolmente, visto l'importante vuoto esistente negli studi sul sacramento della Penitenza tra il Concilio di Trento e il XX secolo, a differenza di altri periodi come l'Antichità, il Medioevo o lo stesso Novecento, ampiamente analizzati dalla bibliografia contemporanea. Tale vuoto è ancor più drammatico nell'ultimo segmento di questa parentesi storiografica, cioè l'Ottocento. Ci auguriamo che questa serie di ricerche promosse dalla Penitenzieria possa felicemente arrivare a termine con un volume sulla Penitenza e su questo tribunale nei secoli XX e XXI, per una rivitalizzata prassi di questo sacramento nel tempo a venire.

F. LÓPEZ-ARIAS

ULRICH L. LEHNER, *Illuminismo cattolico. La storia dimenticata di un movimento globale*, Studium, Roma 2022, pp. 288.

Sei anni dopo la sua uscita in lingua originale, è stato pubblicato in italiano l'atteso lavoro del professore tedesco Ulrich L. Lehner, *Illuminismo cattolico. La storia dimenticata di un movimento globale* (orig. *The Catholic Enlightenment. The Forgotten History of a Global Movement*, Oxford University Press, New York 2016). Lehner è professore di Storia Religiosa e Teologia Storica all'Università di Notre Dame (Indiana, Stati Uniti). La sua carriera accademica è stata dedicata fondamentalmente alla Storia del cristianesimo nell'Evo Moderno, con numerose pubblicazioni, tra cui diverse sul Settecento cattolico.

Uno dei più importanti luoghi comuni sull'Illuminismo, sia da parte della storiografia cattolica che di quella laica, è il suo carattere anti-religioso e, più specificamente, anti-cristiano. Quest'idea è stata però messa in discussione dal mondo accademico in epoca recente. Oggi si pensa piuttosto che l'atteggiamento tipico del pensatore illuminista, indipendentemente dalla sua origine culturale o religiosa, sia stato la ricerca di un adeguato equilibrio tra ragione e fede. Nella sua opera infatti, il professor Lehner – basandosi su ricerche recenti, soprattutto nordamericane, e combinando la grande

narrativa storica con molti esempi di microstorie che, senza nulla togliere al rigore conferiscono vivacità all'esposizione – presenta una impressionante galleria di uomini e donne del Settecento che avevano in comune la fede cattolica, una solida fiducia nella ragione critica e una mentalità riformista.

La domanda a cui il volume vuol rispondere è se, in definitiva, il cattolicesimo sia compatibile o meno con i valori propugnati dalla Modernità. La risposta dell'autore a questo interrogativo non è semplicemente positiva. Addirittura, a suo dire, la Chiesa sarebbe stata precorritrice dell'Illuminismo: «Uno sguardo più ravvicinato alla storia mostra che diverse riforme di segno progressista introdotte nella Chiesa cattolica precedettero addirittura l'Illuminismo. Alcuni dei più apprezzati valori della modernità possono essere rintracciati già all'interno della riforma cattolica *preilluminista*, che prese avvio nel XVI secolo» (p. 10). Non sarebbe possibile infatti capire l'Illuminismo cattolico a prescindere dell'onda riformista caratteristica della transizione tra Medioevo e Modernità, che ha il suo culmine nel Concilio di Trento (1545-1563).

Dopo una Introduzione con un titolo più che eloquente – *Progresso e cattolicesimo: come l'acqua e l'olio?* (pp. 7-21) – il discorso si snoda in sette capitoli. Nel primo, intitolato *Gli illuministi cattolici nel mondo* (pp. 23-63), attraverso un ampio panorama di luoghi, persone e argomenti, l'autore mostra che la maggior parte degli intellettuali cattolici del Settecento aveva un atteggiamento piuttosto equilibrato – a differenza, talvolta, dei loro colleghi “laici” – conciliando fede e tradizione della Chiesa, da una parte, e filosofia moderna, metodo scientifico e storico-critico, dall'altra. Si mostra inoltre che l'Illuminismo cattolico ebbe sfumature diverse a seconda dei Paesi e dei contesti culturali. La situazione non era la stessa, per esempio, in Spagna, Francia, Messico o Italia.

Nel secondo capitolo, intitolato *La curva di apprendimento cattolica: tolleranza e rispetto* (pp. 64-95), si studia il contributo cattolico al più noto apporto dell'eredità illuminista alla cultura contemporanea: la tolleranza religiosa. L'autore mostra come – contrariamente al «mito» (p. 67) più o meno diffuso negli ultimi trecento anni – all'interno della Chiesa cattolica ci furono, lungo tutto il Settecento, appassionati difensori della tolleranza religiosa. In questo senso, Paesi maggioritariamente cattolici come l'Austria, con l'imperatore Giuseppe II, o la Polonia, con la costituzione del 1791, diventarono baluardi della libertà religiosa in Europa. Non sempre i Papi furono in grado purtroppo di capire e accogliere queste sollecitazioni, provenienti da dentro e da fuori della Chiesa.

Il terzo capitolo, un suggestivo contributo nel panorama degli studi sul Settecento cattolico, si intitola *Femminismo, libertà, fede: le donne cattoliche e l'Illuminismo* (pp. 96-132). In esso si esamina il crescente ruolo svolto dalla donna nella Chiesa cattolica, così come lo sviluppo della sua indipendenza e dei suoi diritti, come l'istruzione o il libero consenso al matrimonio, «dando il via a una discussione su scala globale intorno al ruolo della donna nella società e nella Chiesa» (p. 96). Gli apporti di personaggi come il benedettino Benito Feijoo, le scienziate Caterina Bassi e Maria Agnesi o le pedagoghe Josefa Amar e Jeanne Marie Leprince de Meaumont sono soltanto alcuni esempi di questo risveglio, sul piano teorico e operativo. Inoltre, le decine di istituti di vita consacrata femminile fondati in quel periodo, contemplativi o attivi, danno ragione di questa lenta ma decisa “svolta al femminile” nella Chiesa moderna. Infatti, «le donne del XVIII secolo costituivano una componente vitale del coinvolgimento cattolico nella cultura illuminista» (p. 131).

Nel quarto capitolo (pp. 133-158), intitolato *L'Illuminismo cattolico nelle Americhe, in Cina e in India*, lo sguardo si allarga per contemplare l'«Illuminismo cattolico globale» (p. 157). Il panorama descritto da Lehner degli intellettuali cattolici fuori dai confini dell'Europa è di una ricchezza sorprendente, che sfida la prevalente narrativa eurocentrica sulla storia della Chiesa moderna. L'apertura e la flessibilità intellettuale di molti chierici e laici d'oltremare aprì i confini del pensiero cristiano verso nuovi orizzonti. È ad esempio il caso del gesuita messicano Francisco Javier Clavijero, autore della prima e monumentale storia del Messico precolombiano; di John Carroll, primo arcivescovo cattolico degli Stati Uniti e fondatore dell'Università di Georgetown o dei missionari gesuiti in India e Cina, che intrapresero un'audace strategia per “inculturare” la teologia e la liturgia cristiane nelle culture locali.

La Chiesa cattolica del Settecento ha dato continuità alla lotta della Riforma tridentina per sradicare la superstizione e per rinvigorire la Chiesa per mezzo della Liturgia. A queste sfide è dedicato il capitolo denominato *Diavoli, demòni e il divino nell'Illuminismo cattolico* (pp. 159-193). La denuncia della stregoneria, della magia, delle false possessioni diaboliche e di ogni tipo di superstizione è stato uno dei principali obiettivi dell'Illuminismo cattolico. È proprio in questo secolo che il cardinale Prospero Lambertini, più tardi Benedetto XIV, ha formulato regole molto severe per il riconoscimento dei miracoli attribuiti ai fedeli in processo di canonizzazione. D'altronde, tra i brillanti sostenitori di una pietà “razionale”, specialmente in ambito liturgico, si conta Ludovico Muratori, forse il più importante autore dell'Illuminismo cattolico italiano. Nel Settecento, grazie a Muratori e altri, inizia propriamente lo studio della Liturgia come disciplina teologica.

«Nonostante le grandi sfide che si trovò ad affrontare, tra il 1740 e il 1800 il cattolicesimo conobbe un periodo di grande fioritura» (p. 194). In questo modo si apre il capitolo 6 (pp. 194-225), dedicato ai *Santi e peccatori* del Settecento, cioè alle figure di santi vissuti o canonizzati in questo secolo. Una variegata galleria che va dai mistici (come Crescentia Höss) ai martiri (le carmelitane di Compiègne), passando per teologi (Sant'Alfonso Maria de' Liguori) e semplici girovaganti (come Benedetto Giuseppe Labre, antitesi dell'idea che alcuni illuministi “laici” avevano di un buon cittadino).

L'ultimo capitolo è dedicato alla pagina forse più buia dei Paesi cattolici nel Settecento, ovvero la schiavitù e il trattamento dei nativi nelle terre di missione: *Schiavi, servi e selvaggi: la schiavitù nei paesi cattolici* (pp. 226-256). Alla maggioranza degli intellettuali dell'Illuminismo non piaceva la schiavitù, ma in un modo o nell'altro acconsentivano alla sua pratica. Benché alcuni dei più radicali abolizionisti della schiavitù in questo periodo fossero cattolici, come il sacerdote Ribeiro Rocha, il vescovo Henri Grégoire o il re di Corsica Theodore von Neuhoff, l'atteggiamento dei cattolici verso la schiavitù non fu né unanime né privo di ambiguità (per esempio, l'Ordine di Malta fece importanti guadagni economici grazie al traffico con gli schiavi fino alla fine del XVIII secolo). In ogni caso, considerando nell'insieme le istituzioni sociali e gli Stati del Settecento, il contributo della Chiesa alla lotta contro la schiavitù è stato «piuttosto notevole» (p. 256).

Nelle Conclusioni (pp. 257-271) Lehner offre un bilancio finale dell'apporto dell'Illuminismo alla Chiesa. «Nei casi migliori, l'Illuminismo cattolico fu la rivisitazione della Riforma tridentina in termini moderni; nei peggiori, comportò una

sottomissione della teologia allo Stato – e non c'è da stupirsi se vi furono tendenze eretiche» (p. 271). L'esperienza illuminista trasmetterà però alle generazioni successive una preziosa lezione: «l'Illuminismo cattolico mostra dove il dialogo della Chiesa con il pensiero moderno si è rivelato più produttivo, e dove invece ha fallito» (p. 271). E questo è un prezioso insegnamento per il teologo, il filosofo o lo scienziato cristiano che nel XXI secolo è impegnato a diffondere la buona novella di Cristo attraverso il suo lavoro.

Ci permettiamo di segnalare un'ultima cosa. Il professor Lehner impiega come punto di partenza della sua opera (pp. 7-11) un luogo comune spesso ripetuto da alcuni storici della Chiesa contemporanea, secondo i quali lo "spirito" riformista dell'Illuminismo cattolico, dopo un secolo e mezzo di "ripiegamento" culturale come conseguenza della Rivoluzione Francese e dell'ostilità liberale, sarebbe tornato nella Chiesa nel Novecento. Tale "rinascita" sarebbe stata facilitata dalla spinta di Giovanni XXIII e Paolo VI, avendo nel Vaticano II la sua consumazione. Papa Francesco costituirebbe poi il legittimo "erede" di questa "onda larga" dell'Illuminismo nella Chiesa, dopo uno iato di alcuni decenni. Ebbene, quest'ultimo punto sembra tuttavia dimenticare che tra il pontefice bresciano e l'argentino –senza togliere loro, naturalmente, nessun merito– ci sono stati due importanti papi che hanno cercato, ognuno a modo proprio, di stabilire un fecondissimo dialogo tra la tradizione cristiana e il mondo moderno, con un senso di assoluta fedeltà allo spirito del Concilio: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Il primo con un'apertura a 360 gradi a tutte le inquietudini dell'uomo d'oggi, il secondo attraverso una vocazione intellettuale consacrata al rinnovamento della teologia cristiana per mezzo del pensiero contemporaneo.

F. LÓPEZ-ARIAS

P. CALLAGHAN, *Faith Challenges Culture: A Reflection of the Dynamics of Modernity*, Rowman & Littlefield, Lanham 2021, pp. vii + 133.

«Therefore every scribe who has been trained for the kingdom of heaven is like the master of a household who brings out of his treasure what is new and what is old» (Mt 13:52). The preceding verse is an incisive résumé of this book's intention: reuniting the old and the new, the past and the future, conservatism and liberalism. Just as Christianity gave rise to our appreciation of modern values, «so also the weakening of the Christian faith will occasion its demise» (p. 33). Hence, Paul O'Callaghan – a full professor of anthropological theology at the Pontifical University of the Holy Cross, a member of the Pontifical Academy of Theology, and author of over ten books on theology – calls for a «family reconciliation» that recognizes both Christianity as a catalyst of modernity's foundational values and modernity as a «vast storehouse of human thought» that faith must leverage (p. 97).

Four adjectives might trace out O'Callaghan's approach: creational, anthropological, historical, and integrative. Firstly, his *creational* viewpoint permeates the entire work. The fact that the universe has been created by God constitutes the basis to affirm human beings' dominion over material creatures (p. 18), the need to complement